All' Inclita, Savia - Potente - E. Valorosa

NAZIONE. DANESE.

Le. Seguenti. Inscrizioni. Greche. E. Latine. Trascritte

Da'. Marmi. Sepolcrali; E. Da. Semplici. Pietre.

Disotterrati. E. Scoverte. In Velia. In. Provincia.

Di. Salerno. Nel. Regno. Di. NAPOLI. In. Marzo.

Dell'. Anno. 1828.

Tiberio. Testa. Dilucidatore.

Προς. Χαριν.

Dedica; E. Consacra.



Katalogen.
No 30

U. B. BERGEN
Ms. 30

D. O. M.

..... Ην σεαυτον ὡς ανδροπος ων υπομιμνησκης --- Isocrate

..... Se ti souverai di essere Uomo ------

Sunt lacrimae rerum, et mentem mortalia tangunt - Virgilio

VELIA fu edificata da' Focesi, discacciati dalle loro Contrade da Arpalo, o Arpagone Capitano di Ciro, anni 600: dopo la Guerra Trojana, regnando in Roma Servio Tullio (Aulo Gellio nelle Notti Attiche: lib. 10. Cap: 16.) Erodoto lib: I. Cap: 160:, e 167:, e Servio presso Virgilio nel libro 6. Enei:) ed ecco le parole di Erodoto = Phocenses, primi Graecorum, longis navigationibus usi sunt: Cap: 160. Dippiù =

Ἐκτησαντο πολιν γῆς τῆς Οινωτριης ταῦτην, ἥτις νῦν Υελη καλζεταί Ἔκτισαν δε ταῦτην, προς ανδρὸς Ποσειδωνιητεὸ μαδόντες = Cioè = Civitatem possederunt in Agro Oenotriae, quae nunc appellatur Hyela; eam autem condiderunt a Viro Posidoniate edocti = Cap: 167. --

Vogliono alcuni che un tal nome le fu dato per cagione delle paludi, che la circondavano; perchè la palude nel linguaggio greco vien detta Ἕλη, donde Ἕλεα, e poscia col διγαμνον, col digamma Βέλεα, o Βέλια, e quindi Velia. Io non voglio entrare nella discussione della etimologia di essa, se dalle Paludi, cioè, o dal Fiume Helete, avesso tratt'origine il suo nome, dirò soltanto che Cicerone, a cui fu molto cara, tanto che la rassomiglia al Lupercale = Amabilior mihi VELIA fuit..... VELIA non est vilior quam Lupercal

Scrivendo a Trebazio Testa, la nomina ora Helea, con l'aspirazione, ed ora Velia, e nobile chiama il Fiume Helete anche con l'aspirazione, ...nobilem Amnem: Epist. 20. L. 7. della Edizione di Napoli) nelle sue monete poi si legge l'Epigrafe Υελητων. Molto meno mi accingerò a scriverne diffusamente, dopoche tanti eruditi Uomini ne hanno trattato di proposito; ma ne darò soltanto un brevissimo cenno.

Fu questa illustre Città in tanto preggio appresso i Romani, che vi possedettero delle Ville, per essempio quella di Catone, della quale port' anche adesso il nome un Villaggio, ch'esiste sedici stadii lungi da Velia, e che da questa Città impetrarono i Romani la Sacerdotessa nominata Calcitana, o Califena, per essere iniziati ne' misteri di Cerere, (Valerio Massimo nel l. 1. C. 1.) e che l'indomito Marco Bruto, in questa Città lasciò la sua Consorte Porzia, allorchè andò incontro al suo Destino fatale ne' Campi Filippici. Vi fiorirono Uomini così valorosi che potettero vincere i Lucani, ed i Pestani, i quali erano andati ad assalirli = Itaq: et Lucanis restiterunt Eleates, et Poestanis, superioresq: discesserunt = Herod. l. IV. p. 252.

E tralasciando di parlare de' tempi rimotissimi, e dell'ostinata guerra Sociale, e de' Generali de' Lucani, Telesino, e Gavinio. Fu questo Gavinio, Cittadino di Velia, Generale dell'Imperatore Valentino, e trasportò dalla Brettagna, altri vogliono dalla Bitinia il Corpo del glorioso Appostolo S.n Matteo, in una Chiesa eretta otto stadii lungi da Velia, dove fu depositato nell'anno di Gesù Cristo 352. Ma essendo state da' Barbari invase, e distrutte le Città Lucane marittime nell'anno 412, tranne la posteriore distruzione fatta da' Turchi, e da' Francesi nell'anno 1533, egli abitanti, o

distrutti, o fugati; il Corpo di detto Santo rimase ignoto, e sepolto sotto le rovine della Chiesa = ad duo Flumina nelle vicinanze dis Casalicchio, per anni 600:, infino a che nell'anno 1050:, per rivelazione, fu scoverto, e disotterrato, e da colà trasportato in Salerno processionalmente, come si rileva da un Manoscritto sistente nell'Archivio della SS.ª Trinità di Cava, eda altri Autori.

E ponendo da parte, siccome ho detto, la ~~Guerra~~ Guerra Sociale, e che fu poscia Città federata de' Romani, e non facendo parola degli altri suoi valorosi guerrieri; anima non vi è, amica della Veneranda Antichità, cuore non vi è così disumanato, che non sia tocco da profondo dolore su la considerazione delle luttuose Peripezie, che la forza desolatrice spiegarono contro le le Opere le più eccellenti delle mani degli Uomini. Tra tante distrutte Città famose dalla Storia rammentate, niuna più di Velia, antica Patria de' miei Maggiori, mi tocca, e mi muove. La dilei origine, la sua antichità, la fertilità de' Campi, non molto posteriore alla fondazione di essa, l'amenità del sito, l'Orizzonte sterminato dalla banda di Sud=Ovest, i due Fiumi, che quasi ne rendevano una Penisola, l'ampiezza del suo perimetro, fra 'l piano, e la Collina, di 30: stadii, l'opportunità di due Porti, il primo, dove ora è uno stagno, difeso da' soli venti di Ovest, sotto la Collina, lungi dalle mura una balestrata, e'l secondo, difeso da tutt'i venti, fuorche da quelli di Sud, nel luogo anche ora nominato Porticello, di pertinenza del mio dotto amico D. Filippo Rizzi, di Ascea, da dond'essendosi il Mare ritirato per più di due stadj, diede luogo alla piantazione di moltissimi Ulivi, e di altri alberi fruttiferi, che vi vegetano a meraviglia, ed essi erano i Porti di Velia rammentati da Virgilio nella Eneide = Portusq: requi re Velinos, e non già quello di Palinuro, che n'è lontano sei leghe; la navi-

gazione, dico, il Commercio, le sue ricchezze, gli alti Monti, che in
distanza le soprastavano dalla parte di Nord=Est, e che le acque le
somministravano, per vasti Condotti di piombo, i quali anche oggigior=
no passo passo si scoprono dagli Agricoltori; il valore nazionale, e so=
pratutto la Sapienza, che vi fiorì a' tempi di Senofane, di Leucip=
po, di Parmenide, di Zenone, e de' discepoli di Costui, Ecfillo, Pa=
lamede, Pericle, e di Trebazio, sono oggetti, ch'esigono l'ammira=
zione, il dolore, e la venerazione. Sempre che ho passeggiato su
quel Suolo, un tempo sì famoso, da un brivido sacro sono stato assa=
lito, e compreso: Ho detto fra me = E chi sa, se io, col mio piede in=
discreto non passeggi adesso su le Tombe onorabili di quelli Eroi
di quei Filosofi, che incontrarono, imperturbati, la morte per la difesa
del patrio Suolo, e che questo Globo illuminarono co' raggi più vivi
della Sapienza! Oh quante volte sospirando, e lacrimando ho esclamato=
Ah! dove siete Voi o Genj illustri amici dell'Uomo? Dove se' tu o
Senofane, che le auree Leggi morali dettasti a' Velini? Tu il quale
scopristi primiero che la Luna sia l'Astro alla Terra più prossimo?
Dove se' Tu o Parmenide, che conoscesti l'Unità di Dio, ed ammae=
strasti co' tuoi scritti il divino [perciò detto] Platone? Dov'è quel
Zenone intrepido in faccia al Tiranno Nearco? Quel Zenone Inven=
tore dell'Arte liberale, la quale adorna, ed augusta l'umana ragione?
Dov'è Leucippo Inventore degli atomi? Dov'è Trebazio Testa
egregio Dottor di Legge, tanto amico dell'Oratore Latino? Ah!= Se
tutti sono in mano del fermo Destino (universale, potessi almeno (fra me=
stesso dicea) scoprire le loro Tombe onorabili, per offrirvi ampio tributo

di lacrime, e di sospiri! .... Ah! Dove sono le ricchezze? Dove le pompe? Dove le Statue? Dove i Teatri? Dove i Templi? Dove le Colonne?, e dove i Porti tanto rinomati? = Portugj: require Velinoj

Ah! che tutto è ricoperto di arene, di rovine degl'infranti Palazzi, di erbe, di bronchi, e di spine! A tutto cesse alle barbare ostilinvasioni, ed al Tempo divoratore! Una sola Torre in forma circolare, non ha guari percossa dal fulmine vicino a' merli, dalla parte di Nord, che ancora erge la sublime fronte su la Collina; un mezzo estinto muro del Tempio di Proserpina, ed alcuni rustici abituri, sono i meschini avanzi dell' inclita Città Focense!

Fra questi luttuosi pensieri, e funesti soliloquj immerso, ho sempre lacrimando volte le spalle a quella desolata Città, quando altro più largo tributo da me n'ejgettero i Sepolcri discoverti nell'anno 1828, nel Mese di Marzo, 20, siccome ho accennato, de' quali Io fui l'Interprete; le Inscrizioni de' quali, che darò qui appresso dedico, e consacro all'Inclita, saggia, valorosa, e potente Nazione DANESE, ottima conoscitrice de' talenti.

&c.

„ Mugiono le Città, mugiono i Regni
„ Copre i Fasti, e le pompe arena, ed erba! = Tasso nel Goffredo

&c.

Varie Iscrizioni ricavate da' Marmi Sepolcrali, e di altra fatta, disotterrate nel Mese di Marzo 1828. nell'antica distrutta Città di Velia, si Greche, che Latine, poste in chiaro, ed interpretate dal Professore di Legge, e di Filosofia Tiberio

Testa da Sa. Barbera, in Provincia di Salerno nel Regno di Napoli, Accademico Sincero, e dell' Arcadia Reale, sotto il nome di Risemio Numidio, detto fra gli Arcadi di Roma, Fidalmo Gnidio.

I.
ΟΝΗCΟΝ ΤΟΝ
ΑΠΟΛΛΟΔΟ
ΡΟΝ ΚΑΙ ΑΡΙC
ΤΩΝΟΝ

1.
Ονησου του Απολλωδωρου
και Αριστωνος

2.
CΩΦΡΟ
ΝΑCΤΗC
ΑΓΑΘΕΙ
ΝΟΝ

2.
Σωφρονασης Αγαθεινου

3.
ΕΝΑΓΟΡΟΝ
ΤΟΝ ΟΝΗΣC
vi è uno sfregio

3
Ευαγορου τοῦ ονησου

M.

4.
ΝΙΚΑCΤΗC
Ιωι
La pietra è rosa dal tempo

4.
Νικασης Ζωιλου

5.
ΔΕΙΝΙΟΝ
ΤΟΝ
ΙΩΙΛΟΝ

5
Δεινιου τοῦ Ζωιλου.

6.
ΙΚΕCΙΗC
ΤΗCCΙΑC
ΑΝΔΡΟΝ

6.
Ικεσιης Τησσης Ανδρου.

7.
ΚΛΗΝΟΜΑΧΟΝ
ΤΟΝ ΔΙΝΥCΙΟΝ

7.
Κληνομαχου τοῦ Δινυσιου

8.
ΘΕΜΙ
ΣΤΟΥΣ

8
θεμισθς

9
ΙΩΙΛΟΥ
ΤΟΥ ΠΟ=
CIOC

9
Ζωιλθ το Ποδιος

10.
ΧΡΥΣΙ
ΔΟΣ

10
Χρυδιδος

11
Δ
Ι
Ν
Υ
Σ
Ι
Ο
Υ

12
Α
Ρ
Ι
Σ
Τ
Ω
Ν

11
Δινυδιθ

12
Αριδων

13.
ΑΙΣΧΡΙΩΝ
ΔΙΝΥΣΙC
La pietra è rotta

13.
Αιδχριων, Δινυδιθ

14
ΤΕΡΤΙΑ
ΠΑΚΙΑΣ
ΤΟΥ ΔΙΝΥ
ΣΙΟΥ
Il marmo è roso

14
Θερτια πακιαδ τον Δινιδιον

15
ΕΛΛΑΝΙΔΟ non vi si può leggere
ΣΛΣΑΝΡΟΥ
ΑΡΙΣΤΩΝ
ΥΙΟΥ

15
Ελληνιδθ Σηδανδρθ
αριστων υιθ

16
ΧΙΥΣΙ
ΔΟΣ
ΟΝΗCΟΥ ΤΟ
ΛΠΟ ΠΟΔΩ

16
ο. ο ο.
Non vi si può leggere
88

17
Α
Ρ
Ι
Σ
Τ
C
Ι
Σ
Τ
Ω

17.
Αριδθων Σιδτον

Iscrizioni Latine

I.

D. M.
Calimorphy

1.

Dis. Manibus. // Calimorphy

non vi si legge altro; vi è bensì 88 scolpito un Guerriero a Cavallo con La Lancia in resta

---

2.

1 2 3 4 5 6 7
A. T. H. M. M. P. T. E.
8. 9. 10
O. O. O.

1 2. 3 44 5. 6 7.
Augustum. Templum. Hoc. (Magna Mater) Pius. Tibi. Erexit.
8. 9. 10
Optimatum. Ordo. Obtulit.

3.

1. 2. 3. 4 4. 5. 6. 7.
H. A. T. M. M. P. M. Æ.

1. 2. 3 44 5. 6. 7.
Hujus. agri. Terminum. Milites. Posuerunt. Memoriae Æternae.

4.

D. M.
C. Sextilio. Op.
pio IIII. Vir. Q.Q.
V. AL Claudia Po-
TIT. Conjugi CA
RISSIMO

4.

Dij. Manibus
Cajo Sextilio. Oppio. IV. Viro Quaestori
Quinquennali. Urbij. Alacri
Claudia. Posuit. Titulum.
Conjugi. Carissimo

S
HEDIL
HEDILIO

La pietra è rotta

6.
D. M.

1. 2 3 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11 12. 13
M. N. O. P. C. S. F. X. I. I. Pio. IV QQ.
14 15. 16. 17 18 19. 20 21. 22. 23. 24 25. 26
U. P. R. Q. UT. L. C. U. I. S. A. P. I.
27. 28 29. 30.
TATO. COJUGI. V. O

Dis. Manibus.

1 Monumentum. 2. Novum. 3. Optimum. 4. Perpetuum. 5. Comuni.
6 Sumptu. 7. Factum. 8. Decumae. 9. Integerrimo. 10 Instauratori. 11 Pio.
12. IV. 13 Quaestori. 14. Quinquennali. 15. Urbis. 16. Populiq:. 17. Romani. 18. Vixit.
19. (A) L. 20 Caja. 21. Uxor. 22. Inferias. 23. Statuit. 24. Absolvit. 25. Poni.
26. Jussit. 27. Tanto. 28. Conjugi. 29. Viro. 30. Optimo.

J. C. Tiberius Testa dilucidavit

A. S. R. M.

CARLO. XIV. RE di SVEZIA et Norvegia

Del G. C. Tiberio Tessa da S.ta Barbera, in Provincia di Salerno nel Regno di Napoli, Accademico sincero, e dell'Arcadia Rle, sotto il nome di Risemio. Numidio, detto fra gli Arcadi di Roma Fidelmo. Gnidio &c.

Sonetto.

Tempràro, un dì, su la fervente Incude
L'arme, o Sire, per Te, Steròpe, e Bronta,
E bagnò ancor, per Te, l'adusta fronte
Curvo Piracmo, con le membra ignude:
Di fulgid'Inni, or, alla tua Virtude
S'intesson fregi sul Pierio Monte
Quali Xanto nongliebbe, o Termoodonte,
Idaspe, e Gange, o la Lernea Palude:
L'ordin Tindario, un dì, farass'in Cielo
Men chiaro all'apparir de la tua Stella
Grande, lucida, eletta, e senza velo:
Così dicea, dopo mill'anni, e mille
La Fama, e impallidìro a tal favella
L'Ombre di Alcide, e del veloce Achille.

Ἴλαος αλλα δεχοιτο, και αινησειν αοιδην
Ζευς μεγας 'ως ολιγο, περιθομενος λιβανο (Anti.)

Versione

Ed oh lieto lo accolga, e'l Canto approve,
Di poco incenso sì pago è il gran Giove.

All' Inclita, Savia, valorosa, e Potente

NAZIONE Svedese e Norvegia.

Dello Stesso Autore

Sonetto

Scioglier vò, Lungo Dirce i grati accenti,
Tentando i modi del Cantor Tebano;
Già m'informan le Dive, e già la mano
Guidan fra'l suon, che ferma in aria i Venti:
SVEZIA, a Te sorto di Cirrei concenti
Ora in antri muscosi, ed or nel piano
Del bel Permesso intrecceronn', e in vano
Vibrerà l'arme il Tempo (in Te) possenti:
Poi della Fama a' fortunati volti
Commetterò miei carmi, e breve fia
Per Lei lo spazio, che disgiunge i Poli;
Ond'ergendo ver l'Etra il vol supremo
Fra la Luna, ed il Sole, ignoto in pria
Riporrà il nome tuo per Astro Eterno.

All' inclita, savia, valorosa, e potente

Nazione Danese.

Dello Stesso Autore

Sonetto

Poichè rimaser di alte Piante ignudi
I Sentieri Dircèi, tacque il bel Canto
De' sommi Vati, e non udì più Manto
Il chiaro suon de le Tebane Incùdi;
Ma non fie ver, per Te, che sommo inchiudi,
O DANÌA, di valor, di Gloria il vanto
Muta di Febo in sen che resti intanto
L'aurea Famiglia de' canori Studj:
Scendan le Dive ad informarmi; e'l Fonte
Piova su l'alma il suo celeste umore
Oda la Selva, ed il Parnasio Monte;
Voli la Fama, e fra l'eterne porte
Chiuda il tuo Nome, e d'immortal splendore
L'orni, ad onta del Tempo, e della Morte.

ΙΧΕΤΕΥΩΜΕΝ ΤΟΥΣ ΘΕΟΥΣ ΣΕΒΟΜΕΝΟΙΣ ΤΥΧΕΙΝ = Senofonte-